

DI UNO SCRITTORE TRENTENNE A NEW YORK, OGGI

Nathaniel P. è un rampante trentenne: scrittore freelance, vive a New York, fa discorsi impegnati da letterato intellettuale, conduce una vita che diremmo très bohémienne tra locali di tendenza, feste editoriali e discorsi politici improvvisati e spesso inconsistenti con amici e colleghi. Ed è circondato dalle donne, che ama e che attira, alle quali, irrimediabilmente, piace. E che nello stesso irrimediabile modo finiscono per trovarsi invischiate nella trappola emotiva che il giovane rampante, rivelatosi un egocentrico di prima categoria, tesse loro, forse inconsapevolmente, intorno. La singolarità di questa sorta di commedia letteraria con protagonista maschile, che slitta dal cinico al sarcastico al misogino all'egoista, è che a scriverla è stata una donna, Adelle Waldman. Ecco perché il romanzo ha avuto così successo, soprattutto negli Stati Uniti, ed ecco perché l'autrice è stata definita una sorta di nuova Jane Austen, capace di esprimere con la sua penna delicatamente feroce un intero universo emotivo-relazionale. Certo, non più quello dell'Inghilterra ottocentesca, ma quello della Grande Mela contemporanea, che un po' fabbrica, afferma e diffonde gli ideali estetici e le mode del vivere comune che si riflettono anche nel nostro Occidente fino a diventare paradigmi di vita dominanti.

Non c'è una vera e propria vicenda compiuta in questa storia, se non il

racconto di uno, uno dei tanti, amori di Nate, il protagonista. Ma allora perché questa storia comune colpisce e irrita il lettore (siamo pronti a scommettere che nella maggior parte dei casi si tratterà di un lettore femminile) e, pur nella sua lontananza spaziale e mentale, tocca tutti nel profondo? Perché parla di emozioni, quelle complesse, talvolta inspiegabili e incomprensibili che popolano la mente degli uomini trentenni di oggi e che vanno a esprimersi nei confronti del loro corrispettivo femminile, altrettanto sperso nell'universo emozionale in cambiamento che contraddistingue il mondo occidentale odierno.

Una delle sensazioni più nette in questa storia è il fastidio. Fastidio per l'atteggiamento di Nate, convinto di capire le donne e comportarsi con rigore, anche se una vocina dal di dentro lo interroga silenziosamente e gli crea implicito disagio. Fastidio per l'ambiente e il contesto in cui la falsità costruita di questo rampante illuso e innamorato di se stesso propaga e, anzi, premia un simile atteggiamento. Il mondo editoriale che Nate frequenta e intorno al quale ha così lungamente e duramente faticato per ottenere infine un accesso da "scrittore" non è che un palcoscenico vuoto e sterile di personalità che per affermarsi professionalmente non devono tanto dimostrare di saper proporre riflessioni su letteratura e realtà, quanto recitare la parte di attori sicuri dei propri valori. Valori che in realtà

sono polveri inconsistenti, gonfiati di velleità e apparenze, ma intrisi al contempo di incertezze economiche e insicurezze emotive.

Era però un mondo che bisognava raccontare dal di dentro, prima o poi, e dal di dentro di una mente complessa come quella del giovane intellettuale americano. Chiunque ritroverà tantissimo di sé e dei propri micromondi in questa pièce newyorkese. Chiunque si arrabbierà con Nate e proverà solidarietà per le sue donne, ex abbandonate e dal cuore spezzato, compagne adulte e fedeli respinte improvvisamente per puro amor proprio. Egocentrismo, forse. Ma anche e soprattutto false coscienze e fastidi allontanati nell'ambizione di una vita da favola, nella città che tiene testa al mondo, nell'ambiente che gratifica ogni aspirazione.

Si ride anche, in questa commedia, che forse trasposta in film – già sembra di intravedere le immagini, densa com'è di stereotipi della way of life del buon ambiente newyorkese – perderebbe il suo valore letterario, quello strato perenne e volutamente ricercato e marcato di emotività ed esplorazione della mente umana alle prese con le relazioni sentimentali che solo tra le pagine di un romanzo può trovare l'agio del dispiegamento. Per l'autrice, lungimirante e coraggiosa, e per il lettore, che ritroverà affianco a sé sul comodino un compendio dello stato dell'arte contemporaneo in fatto di relazioni di coppia.

Difficile forse comprendere e apprezzare un tale trattato fuori dalla sfera di chi trentenne non è e nemmeno fa ruotare la propria vita su inesistenti routine lavorative ma su passioni e disamori rapidi come lo scorrere di un articolo di giornale ma anche penosamente sofferti come la scrittura appassionata di una recensione letteraria, in grado di proseguire ventiquattr'ore filate senza sosta in un affascinante appartamento di una New York capitale del mondo. Però perché non provarci: potrebbe dipingere la realtà molto meglio di ogni altro resoconto reale.

Alessandra Chiappori

Un attimo dopo Nate disse una banalità su quanto fosse triste che ormai c'era così poca gente che leggeva. – È dura non sentirsi irrilevanti in un mondo in cui un libro che va davvero bene vende a dir tanto centomila copie. Persino uno sceneggiato tv sui viaggi nel tempo o i gatti assassini sarebbe cancellato all'istante se avesse così poco pubblico. -Oh, non so, - disse Hannah, voltandosi sullo sgabello per fissarlo. – Credo che sia un po' vanitoso volere tutto. Sai, no, vuoi scrivere un libro perché è quello che ti viene bene, ma vuoi anche essere trattato come una star.

**Adelle Waldman,
"Amori e disamori di Nathaniel P.",
Einaudi, 2015**



Adelle Waldman

Con il suo primo romanzo la Waldman ha fatto un goal nel famigerato mondo dell'editoria, non solo americana ma di tutto il mondo: tradotto in dieci lingue, il suo romanzo è stato inserito nelle liste dei libri dell'anno da «The New Yorker», «The Washington Post», «Slate», «The Economist», «The New Republic», «Bookforum», «The Daily Beast», «National Journal», «Cosmopolitan», «Elle». Mentre si gode il faticato successo, continua a collaborare con varie riviste, tra cui molte di quelle che hanno salutato favorevolmente gli amori e disamori di Nate.